

La vicenda dei palazzinari

Caltagirone: il giudice decide sulla libertà

NEW YORK — Dopo due giorni di incertezze e di grandi consultazioni in carcere i legali americani di Gactano e Francesco Caltagirone sono tornati alla carica dal giudice di Manhattan: hanno presentato l'altra sera una nuova istanza di libertà provvisoria per i due bancarottieri. Il magistrato ha immediatamente convocato una nuova udienza per decidere il caso.

La conclusione del dibattimento è prevista per questo pomeriggio.

Il giudice aveva già respinto venerdì scorso, subito dopo l'arresto, la libertà dietro cauzione dei due fratelli. Adesso, prima di decidere, dovrà esaminare due documenti: uno, nuovo, presentato dai legali americani dopo consultazioni con gli altri avvocati italiani, e uno della pubblica accusa per ribadire l'opposizione alla libertà dei bancarottieri.

Sul contenuto del nuovo documento i legali americani sono stati alquanto misteriosi, ma il senso delle loro motivazioni è sempre lo stesso: i due fratelli sono persone di rispetto che godono della fiducia della Dc e che sono vittime di un complotto politico-finanziario. L'Unità,

ma davvero piuttosto debole, «pezza d'appoggio» alla richiesta, sarà la denuncia degli stessi Caltagirone presentata a Roma dai legali italiani nei confronti dei giudici della sezione fallimentare e degli altri magistrati, che hanno «osato» inquisire i bancarottieri con il rigore dovuto. Tuttavia, su questo punto, c'è da registrare la pronta risposta degli 8 magistrati denunciati, che hanno già, a loro volta, denunciato per calunnia i Caltagirone.

Quanto all'extradizione, l'attenzione è tutta puntata sul dossier che Procura generale e Ministero di Grazia e Giustizia dovranno inoltrare entro il tempo massimo di quaranta giorni alle autorità americane. In pratica tutti i documenti e i fascicoli sono già pronti: manca soltanto una relazione del giudice istruttore Alibrandi, che è titolare sia dell'inchiesta penale sul crack finanziario sia di quella sui «fondi bianchi» dell'Italcasse. Finora, tuttavia, il magistrato non ha comunicato nulla all'ufficio estradizione della Procura generale.

Si è appreso, frattanto, che anche dalla Procura Generale di Palermo potrebbe venire una nuova richiesta di estradizione per i Caltagirone.



Lo scandalo Italcasse

Cauzione 100 milioni: Dell'Amore in libertà

ROMA — «Passi alla cassa, e oggi stesso è libero». Poche formalità, il tempo di scrivere «cento milioni» e di firmare un assegno, e così Giordano Dell'Amore, uno dei principali imputati dello scandalo Italcasse, è uscito dalla galera. Scarcerato per motivi di salute, dietro cauzione. In altre parole: anche la libertà ha un prezzo.

Intendiamoci: nessuno scandalo. Codice alla mano, il provvedimento preso dal giudice Alibrandi in favore dell'ex presidente delle Casse di Risparmio lombarde appare ineccepibile. Con le stesse motivazioni, e senza la cauzione, del resto, ieri sono stati rimessi in libertà anche altri due imputati per i «fondi bianchi»: l'industriale triestino Giulio Tamaro e l'ex sindaco dell'Italcasse Enrico Monasterolo. Tuttavia è impossibile non sottolineare a costo di sembrare scontati — questo «dettaglio economico» della vicenda giudiziaria. E c'è ben poco da dire, parlano i fatti: oggi in Italia uno dei principali imputati per quel disastro economico, quello spaventoso sperpero di denaro pubblico che si chiama scandalo Italcasse, tirando fuori dalle sue tasche centomila milioni di lire può dare più «consi-

stenza» ai motivi di salute che ne consigliano una vita più rigiudicata, fuori dalle fredde galere. Ed è persino superfluo azzardare paragoni con altri cittadini che aspettano in prigione di essere processati.

Intanto, proprio per avere un'idea più precisa delle dimensioni dello scandalo dei «fondi bianchi», citiamo gli ultimi dati in proposito, che saranno pubblicati in un servizio sul prossimo numero del settimanale «Il Mondo». A tutt'oggi l'Italcasse resta creditrice, nei confronti di 121 società, di 1.532 miliardi di lire. Un fiume di denaro distribuito per anni, senza alcuna garanzia, a cinque enti previdenziali, a 27 società del gruppo SIR di Rovelli, a quattro società del gruppo Liqigas di Ursini, a 23 società dei fratelli Caltagirone, a tre società del gruppo Plaminia Nuova, e ad altre rimanenti 14 società.

L'ultimo rapporto aggiornato (è datato 31 agosto '79) dei commissari straordinari dell'Italcasse nominati dalla Banca d'Italia, conferma che l'Istituto non era per nulla attrezzato per valutare la posizione dei clienti finanziati: le erogazioni avvenivano in base alla semplice discrezionalità dei suoi vertici.



Confermato lo sciopero: domani nessun giornale in edicola

ROMA — Al termine di una lunga e convulsa riunione presso il ministero dell'Industria è stato confermato lo sciopero di 24 ore di poligrafici e cartai: tutte le aziende del settore rimarranno bloccate e domani nessun giornale sarà in edicola. E' confermata anche la manifestazione che, sempre domani, si svolgerà ad Arbatax, la cartiera chiusa dai padroni ma dove da alcuni giorni 1.760 operai stanno attuando l'autogestione.

La vertenza sembrava essere giunta ad una svolta positiva intorno alle 21, quando industriali della carta, sindacalisti, rappresentanti degli editori e dei giornalisti sedevano già da tre ore attorno a un tavolo discutendo le proposte elaborate dal sottosegretario Cuminetti. Il CIP «questo è la sostanza della bozza di accordo» avrebbe fissato il prezzo medio della carta per giornali secondo i parametri della CEE; poi avrebbe calcolato i maggiori costi che, per diverse ragioni, gravano sulle imprese italiane; questa differenza sarebbe stata pagata dallo Stato (20 miliardi di lire) attraverso un emendamento al decreto per l'edilizia.

Il gasdolo, che a cominciare dall'anno prossimo convergerà nel nostro Paese 3,9 miliardi di mc annui di metano per arrivare entro il 1985 al pieno regime contrattuale di 12 miliardi di mc l'anno per 25 anni, contribuirà infatti — rileva la mozione comunista — «a diversificare le fonti di approvvigionamento energetico e a ridurre l'attuale grado di dipendenza dal petrolio». Considerato poi il fatto che gli impianti che le norme contrattuali permettono un aumento dell'importazione del metano, il governo dovrà avviare le trattative per realizzare il raddoppio del metano, consistente aumento delle importazioni.

Il piano organico per una diffusa metanizzazione del Mezzogiorno dovrà infine avere un particolare riferimento ai consumi della piccola e media industria, dell'artigianato, del turismo, dell'agricoltura e degli usi domestici.

Pci: un piano organico per il metano nel Mezzogiorno

ROMA — La realizzazione del metanodotto Algeria-Tunisia-Italia, di cui sono cominciati i lavori sulla base degli accordi tra l'Eni e l'ente algerino SONATRACH, deve essere un'occasione da non perdere per l'elaborazione di un piano organico di metanizzazione delle aree meridionali che «per la prima volta potrebbero avere a disposizione una notevole e preziosa fonte energetica per il loro sviluppo civile ed economico».

Lo sottolinea una mozione presentata alla Camera dal Pci, i cui firmatari, il presidente del gruppo Fernando Di Giulio, il vice-presidente Abdou Alinovi e Agostino Spataro insieme ai deputati meridionali comunisti che impegnano il governo:

1) a avviare subito trattative con l'Algeria per un aumento della quota annua di gas da importare;

2) a predisporre un piano per una diffusa metanizzazione del Mezzogiorno e a finanziare le reti cittadine;

3) a studiare una riforma del sistema dei prezzi per arrivare ad una tariffa unica nazionale del metano.

Il gasdolo, che a cominciare dall'anno prossimo convergerà nel nostro Paese 3,9 miliardi di mc annui di metano per arrivare entro il 1985 al pieno regime contrattuale di 12 miliardi di mc l'anno per 25 anni, contribuirà infatti — rileva la mozione comunista — «a diversificare le fonti di approvvigionamento energetico e a ridurre l'attuale grado di dipendenza dal petrolio». Considerato poi il fatto che gli impianti che le norme contrattuali permettono un aumento dell'importazione del metano, il governo dovrà avviare le trattative per realizzare il raddoppio del metano, consistente aumento delle importazioni.

Il piano organico per una diffusa metanizzazione del Mezzogiorno dovrà infine avere un particolare riferimento ai consumi della piccola e media industria, dell'artigianato, del turismo, dell'agricoltura e degli usi domestici.

Sei giorni di vacanza nelle scuole per Pasqua

ROMA — Le vacanze pasquali, per le scuole, durano sei giorni, dal 3 al 9 aprile. Gli studenti non avranno carta per stampare. E' il risultato assurdo e grave — aveva sottolineato Garavini — delle scelte operative del governo che hanno contribuito alla costituzione del monopolio privato.

Si rivelano un bluff le misure governative per far fronte alla crisi degli alloggi

Mutui per la casa: sono pochi e soltanto per ricchi

Definiti i criteri di ripartizione dei fondi e le priorità per le assegnazioni - Giudizio di Manicardi dell'esecutivo del CER - Per un appartamento: 5 milioni in contanti, più IVA, spese notarili, imposte catastali e di registro e una rata mensile da 402 a 483.000 lire

ROMA — Definiti dal Comitato per l'edilizia residenziale i criteri per ripartire i finanziamenti per i mutui individuali destinati alla prima casa. Si tratta dei 120 miliardi stanziati dal Parlamento con i provvedimenti di emergenza per gli sfrattati. Questi contributi dello Stato serviranno per ottenere dagli istituti di credito mutui agevolati per un ammontare complessivo di circa 1.200-1.300 miliardi. I mutui sono destinati prioritariamente all'acquisto di abitazioni esistenti e alla costruzione di nuove case. Ciò significa che si metteranno in moto non più di 40-42 mila mutui. Troppo pochi se si pensa che le richieste potrebbero superare il mezzo milione.

Il mutuo agevolato non può superare i 30 milioni di lire. Ad esso può accedere ogni cittadino che abbia un reddito annuo complessivo non superiore ai 12 milioni. Se si si tratta di lavoratore dipendente, il tetto aumenta del 25 per cento (arriva a 16 milioni). Il limite sale di 500 mila lire per ogni figlio a

carico. Gli interessi sono diversificati secondo il reddito. Per coloro che hanno un reddito inferiore a sette milioni, il tasso è del 4,5 per cento; per coloro che non superano i nove milioni è 6,00 mila lire, del 6,5 per cento; del 9 per cento per coloro che non oltrepassano i dodici milioni. I limiti di reddito — ripetiamo — aumentano di un quarto per i lavoratori dipendenti e, per tutti, di mezzo milione per ogni figlio a carico.

I trenta milioni di mutuo agevolato, sia per l'acquisto che per la costruzione, certamente, non copriranno il costo effettivo dell'alloggio. Il mutuatario sarà costretto a ricorrere a prestiti onerosi, oppure al mutuo ordinario, che si aggira al tasso di interesse attorno al 16 per cento. Facciamo un esempio: per un appartamento del valore di 30 milioni (nelle grandi città è quasi impossibile trovarlo a questo prezzo), i primi 30 milioni si ottengono con il mutuo agevolato e gli altri 20 milioni attraverso il mutuo ordinario. Con quello agevolato (coperto dal contributo

statale), la rata mensile per la prima fascia di reddito (4,5 per cento), sarà di 192 mila lire; per la seconda (6,5 per cento), sarà di 226 mila; per la terza (9 per cento) di 273 mila lire. A questa rata si deve sommare quella derivante dal mutuo ordinario per i rimanenti 20 milioni, che è di 220 mila lire al mese. Si avranno, quindi, rate rispettivamente di 402 mila lire, di 436 mila e di 483 mila, secondo le fasce di reddito.

Non è tutto. Il cittadino che ha ottenuto il mutuo, dovrà pagare in contanti cinque milioni per coprire il 25 per cento del mutuo ordinario, tre milioni di IVA (6 per cento), un milione per spese notarili (2 per cento), più le imposte catastali e di registro. Una spesa che, soltanto i percettori di alti redditi, si possono permettere. Tuttavia, la domanda di case, per la grave crisi del mercato delle vendite e, soprattutto, delle locazioni (nelle grandi città come Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Palermo è quasi impossibile trovare un alloggio in affitto) è molto

forte. Come vi si può far fronte se le disponibilità non sono limitate? Chi otterrà i mutui? Il CER ha stabilito alcune priorità. Saranno privilegiati nella graduatoria per l'acquisto di alloggi le famiglie sfrattate, quelle che abitano negli immobili sottoposti a vendite frazionate. Tra coloro che vorranno costruire un'abitazione, hanno la precedenza quelli che la realizzano secondo le norme del piano decennale, che vanno dai costi alla superficie, alla tipologia.

Questo provvedimento che la Dc non ha voluto migliorare nonostante le sollecitazioni del Pci e delle sinistre, risolve il problema dell'emergenza? Risponde il compagno architetto Enrico Manicardi del comitato esecutivo del CER, in rappresentanza delle Regioni. Dopo l'ampio dibattito fatto dallo stesso governo, le legittime attese dei cittadini andranno deluse: appena qualche decina di migliaia di famiglie potrà ottenere il mutuo. In questi giorni centinaia di migliaia di persone si sono rivolte alle Regioni, ai Co-

muni, ai ministeri, alle banche, ai partiti per sapere come ottenere il mutuo. Soltanto in Lombardia la stima di coloro che chiederanno il mutuo arriva a oltre centomila, mentre il governo dà contributi per 4.800 mutui. A Roma e nel Lazio anche i richiedenti dovrebbero essere almeno centomila e solo 4.200 potranno ottenerlo. In Emilia-Romagna le domande dovrebbero essere trentamila, mentre la disponibilità è di appena 3.300 mutui. Eppure, questa Regione è già stata fortemente penalizzata dal governo nella ripartizione delle migliaia di lire per la costruzione, da parte dei Comuni, di alloggi per gli sfrattati. Infatti, neppure una lira è toccata a Modena, Reggio Emilia, Parma, Ferrara, Piacenza, Ravenna e Forlì.

Per le procedure di assegnazione del mutuo e di costruzione di nuovi alloggi — continua l'architetto Manicardi — si dovranno seguire quelle indicate dal piano decennale. Avremo, dunque, le stesse lungaggini e difficoltà. Avremo le stesse procedure

(tipologie, costi, atti tecnici e amministrativi), ma non avremo parità di condizioni rispetto ai cittadini che acquisteranno o avranno in assegnazione un alloggio costruito con i fondi del primo biennio del piano casa che, attualmente, dispongono di un mutuo di 24 milioni per un'abitazione che ha lo stesso prezzo.

A che serve allora tutto questo? Sarebbe stato meglio preparare provvedimenti di massiccio rifinanziamento del piano casa che è destinato ai Comuni, agli IACP, alle cooperative edilizie, alle imprese e ai privati e approvare una legge sul risparmio-cassa come ad esempio quella proposta dal Pci — per promuovere il risparmio familiare a medio e breve periodo e, quindi, dare mutui agevolati per risolvere numerosissimi problemi individuali, che altrimenti non troverebbero spazio nelle attività programmate — dagli enti pubblici e dagli operatori del settore.

Claudio Notari

Il 2 aprile ospedali paralizzati in tutta Italia

ROMA — E' in corso una serie di scioperi regionali, che bloccano a turno gli ospedali per alcune ore. Queste agitazioni culmineranno in uno sciopero nazionale, di ventiquattro ore, nella giornata di mercoledì 2 aprile, quando tutti i nosocomi italiani saranno completamente paralizzati. Questo significa che verranno garantiti solo i servizi di emergenza e di pronto soccorso.

Allo sciopero parteciperanno la Federazione lavoratori ospedalieri (FLO) e le organizzazioni mediche di categoria (ANAAO, CIMO, ANPO e altre). La protesta deriva dalle gravi difficoltà per il rinnovo del contratto, che è ormai scaduto da oltre un anno.

Intervista a Giovanni Berlinguer a tre mesi dall'avvio della riforma sanitaria

Ora che è sparito il medico della mutua...

ROMA — Che cosa è cambiato nella vita degli italiani, dal primo gennaio di quest'anno, per quanto riguarda l'assistenza e la tutela della salute?

Risponde Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione Ambiente e Sanità del Pci. «Ci sono oltre due milioni di italiani, che prima non avevano alcun diritto all'assistenza e che ora ne usufruiscono: i giovani non ancora occupati, che hanno compiuto il diciottesimo anno di età; e i disoccupati che hanno superato il 150. giorno dalla perdita del lavoro, cioè in un momento in cui hanno maggiore bisogno di tutela sanitaria. Questi oggi hanno diritti uguali agli altri cittadini. Ci sono poi più di quattro milioni di lavoratori — coltivatori diretti, artigiani, commercianti — che avevano un'assistenza incompleta e che ora hanno raggiunto il livello dei assistiti INAM. Cioè, un livello non ottimo, ma migliore di prima».

Ci sono, però, anche i «penalizzati»? «Sì, categorie che avevano particolari trattamenti, che

non avendo provveduto in tempo ad integrare adeguatamente con mutui volontari, secondo quanto la legge permette, si sono improvvisamente trovate declassate. A parte questo, ci sono poi per molti gli stantaggi burocratici, le file, gli smarrimenti nei meandri delle nuove sigle, che potevano e dovranno essere evitati. Salvo le categorie che ho detto, per tutti gli altri cittadini non ci sono stati finora cambiamenti sostanziali, e i miglioramenti, invece, sono possibili e dovranno essere accelerati».

Ottanta o novanta giorni sono poca cosa per misurare i tempi di una riforma, come quella sanitaria, che ha dovuto attendere quasi trent'anni per vedere la luce. Tuttavia, a tre mesi dall'entrata in vigore della legge, alcune prime conclusioni si possono trarre. C'è ad esempio l'inerzia di molte Regioni. Si può dire che, nei fatti, solo in otto di esse la riforma è decollata dal primo gennaio, perché si tratta delle Regioni che hanno provveduto per tempo ad emanare le leggi necessarie e a costituire le unità

sanitarie locali. Qual è la tua opinione su questo?

«Ogni Regione dovrà ora rispondere ai propri cittadini, come assistiti anche come elettori. C'è il rischio che la riforma accentui i dislivelli, e non solo tra Nord e Sud. Tra le Regioni che sono più indietro vi è la Lombardia, con una giunta di centrosinistra. E ci sono Regioni meridionali, come la Campania, la Sicilia e la Sardegna. Dove esistono invece amministrazioni di sinistra, l'applicazione della riforma è più rapida, si stanno costituendo le unità sanitarie locali e si vanno unificando i servizi. In questi squilibri, però, vi è anche una responsabilità del governo, che doveva chiamare a render conto i presidenti e gli assessori inadempienti. Invece, non l'ha fatto».

Come giudichi complessivamente il binomio Cossiga-Altisimone, ormai alle spalle, che ha avuto il compito «storico» di varare la riforma? «Il giudizio è negativo. Sul punto più nuovo della legge, quello che riguarda la prevenzione delle malattie, il governo avrebbe dovuto emanare i

decreti applicativi entro il 31 dicembre del '79, e non l'ha fatto. Per l'ingrandimento del fatto, per l'ingrandimento del fatto, che accentua i privilegi e può deprimere la qualità dei servizi. Serissimi tempo fa che affidare la riforma ad un governo e ad un ministro ostili, era come dare il fommaggio in custodia ai topi; adesso si può aggiungere che ne hanno divorato un bel po'».

Che cosa si può fare per evitare che una legge sanitaria per il personale? «Più che di sanatorio in senso corporativo, c'è bisogno effettivo di risanare e di riqualificare tutto il personale del servizio sanitario. Si tratta di circa 100.000 persone che provengono da numerose amministrazioni — mutue, ospedali, Comuni, servizi preventivi — e che ora potranno lavorare in un servizio unificato».

Ma questo esercito sarà veramente «alle dipendenze» della gente e potrà rispondere alla domanda di salute?

«Questo è il punto essenziale. La preoccupazione mag-

giore deve essere per i diritti dei malati, troppo spesso trascurati, perché il personale non ha sufficiente qualificazione; perché i servizi sono male organizzati; oppure perché si tratta di malati appartenenti a classi povere, che vengono considerati dall'alto in basso. Noi dobbiamo preoccuparci maggiormente, ora che le leggi lo permettono, di quanto avviene nelle corsie, negli ambulatori, negli studi professionali. E' vero che bisogna puntare sulla prevenzione, e che è possibile prevenire molte malattie, ma i malati ci sono e continueranno ad esserci. Le differenze di classe tra malato e malato sono uno degli aspetti più odiosi della discriminazione sociale, e lottare per l'uguaglianza e per la qualità umana e professionale delle cure è un punto essenziale della battaglia per l'emancipazione».

In questa lotta deve rientrare anche il rapporto tra medico e paziente? Non ti sembra che parlare di «medico di fiducia», sia oggi troppo spesso un puro nominalismo?

«Questa fiducia è stata molto scossa dal sistema mutualistico. Il termine "medico della mutua" era diventato quasi spregiudicato, e non solo per colpa o per merito del libro di Giuseppe D'Agata e del film di Alberto Sordi. Ora bisogna ricostruire questo rapporto, qualificando le conoscenze professionali dei medici e ristabilendo quella comunicazione umana che è indispensabile perché ci sia una vera terapia e un'efficace prevenzione, e non solo una prescrizione di farmaci, di analisi o di ricoveri ospedalieri. Uno dei compiti delle unità sanitarie locali dovrà essere questo».

Quali altri aspetti ritieni irrinunciabili?

«Prendiamo un ospedale. E' il luogo in cui confluiscono tutti i drammi della società: dagli infortunati ai malati per piccole e grandi epidemie, dai tossicomani ai malati di mente, dagli anziani abbandonati alle donne che abortono. Il punto fondamentale della riforma è che oggi si possono conoscere a fondo questi fenomeni, segnalarne le cause, e aiutare lo

Stato e la società ad attenuare l'incidenza. Naturalmente, non trascurando di curare nel modo migliore chi è personalmente coinvolto in simili drammi. Tutto questo, però, può essere fatto, più che in ospedale, estendendo l'assistenza negli ambulatori e principalmente a domicilio. Si tratta di metodi meno costosi, e spesso più efficaci».

Insomma, combattere le malattie all'origine e curarle nel modo migliore. Ma quali sono gli strumenti?

«Sono essenzialmente due: la qualificazione dei servizi e la partecipazione dei cittadini. Arretrati quasi 50.000 amministratori delle unità sanitarie locali. Se non prearrangeranno gretti interessi di partito o metodi clientelari — perché questi sono i nemici da combattere accanitamente, fin da ora —, possiamo mobilitare un esercito di promotori della salute, e attuare anche una forma originale di democrazia, i cui effetti politici e culturali potranno andare ben al di là dell'amministrazione sanitaria».

Sarà questo modo di procedere il vero «segreto» per

evitare quello che molti chiamano ormai il «livellamento in basso» dei servizi?

«Questo rischio esiste. Anzi, riceviamo numerosi segnali di una caduta della qualità nelle prestazioni, di disimpegno da parte di medici e infermieri, di rinuncia alle cure necessarie. Dobbiamo essere noi stessi, i sindacati dei lavoratori, gli amministratori degli enti locali, a denunciare questi fenomeni, a interpretare ogni legittimo malcontento e a lottare contro tutte le inerzie e i sabotaggi della riforma. Guai se ci chiudessimo in un'esaltazione della legge, mentre vi è gente che soffre. Se non raccogliamo queste esigenze, esse si ritorceranno non solo contro la riforma, ma contro ogni volontà di trasformare la società. Questa è una vera e propria minaccia alla salute pubblica».

Ma per migliorare è necessario spendere di più?

«In Italia lo Stato spende, per l'assistenza sanitaria di ogni cittadino, oltre 300.000 lire all'anno. In Inghilterra, dove il servizio sanitario nazionale esiste da più di trenta anni, la spesa è di 250.000 lire. Si possono quindi migliorare i servizi, senza eccessivi aggiramenti di spesa. Basta pensare che una giornata di ricovero all'ospedale costa quasi 100.000 lire, e che molti spesso i malati perdono giorni e giorni nell'attesa di analisi o nell'abbandono in corsia. Il settore invece in cui

occorre spendere di più è quello della prevenzione delle malattie. E poi bisogna ripartire gli oneri in modo più equo. E' apparso evidente che, per le stesse cure, ci sono ora cittadini che versano contributi due o tre volte superiori ad altri. In una stessa categoria, ad esempio i commercianti, è risultato che al Sud si pagavano cifre tre volte maggiori che al Nord, con servizi peggiori. Questo avveniva con le mutue, e nessuno ne parlava. Ora che i fatti vengono alla luce, bisogna rapidamente modificare tali ingiustizie. Uno dei vantaggi della riforma è che essa permette di conoscere la realtà sanitaria, e anche di fare i conti della salute».

L'Espresso si indica, secondo un sondaggio compiuto tra cinquanta parlamentari italiani, come il prossimo ministro della Sanità, qualora il governo dovesse essere composto esclusivamente di uomini «dotati dei requisiti necessari».

In questo caso ultrapietistico, quale programma avanzerebbe?

«E' un programma che sta già nella legge di riforma e nel progetto di piano sanitario nazionale. L'essenziale è la coerenza tra l'impegno riformatore che c'è stato nel paese, le leggi che sono state approvate, e la loro applicazione. Tutto questo finora è clamorosamente mancato».

Giancarlo Angeloni

MOSTRA
D'OLTREMARE
NAPOLI
22-30 MARZO



XI NAUTICSUD
SALONE INTERNAZIONALE DELLA NAUTICA INTERNATIONAL BOAT SHOW

voglia di mare